Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 1° Giugno 1881. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Lo Stato e i maestri in Francia. — Querimonie e confronti. — Ispettori scolastici dell'istruzione primaria. — Poesia: I. *Milano e l'Esposizione;* II. *Italia, Industria e Scienza.* — Necrologio sociale: *Il Prof. Giuseppe Maggi; Il Cons. Fulvio Chicherio-Scalabrini.* — Cronaca: *Cose scolastiche in Gran Consiglio; Australia.* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Lo Stato e i maestri in Francia.

Il Congresso Pedagogico degli istitutori e delle Istitutrici della Francia, aperto il 19 aprile u. s., durò ben 6 giorni, durante i quali furono trattati argomenti assai importanti pel benessere delle scuole e dei maestri. Nella festa solenne di chiusura lo stesso Presidente del Consiglio e Ministro dell'Istruzione Pubblica, il signor Giulio Ferry, pronunciò un energico discorso che riscosse gli universali applausi, in cui espose a grandi tratti i progetti del Governo della Repubblica, ed i doveri dei maestri verso lo Stato. Spiacenti che la ristrettezza delle nostre pagine non ci permetta di riprodurlo per intero, ci limiteremo a darne la seconda parte, che per noi nelle attuali condizioni è della massima importanza. Eccone la versione testuale:

« Signori, tutto ciò che avviene al presente nel dominio dell'insegnamento primario, la rivoluzione profonda che lo agita, le trasformazioni alle quali assistiamo, che noi provochiamo, alle quali voi cooperate, tutto ciò modifica e deve profondamente modificare la situazione dell'istitutore in mezzo alla società in cui viviamo.

« Voi avete, o avrete bentosto rapporti nuovi con tutte

le autorità locali; e dapprima, se la legge che ho presentato alle Camere e che in questo momento è sottomessa alla ratifica del Senato, sarà rivestita di un voto definitivo, Voi avrete dei rapporti interamente nuovi coi membri del clero, le situazioni rispettive saranno profondamente cambiate.

« L'oggetto principale della legge, — dico il principale, e il più importante ai miei occhi, — si è di togliere l'ispezione della scuola, l'azione diretta sulla scuola e sul maestro al pastore del culto dominante, si è di sottrarre la scuola alla sorveglianza del clero, per rimetterla, come una istituzione laica e profondamente secolare che essa è, sotto la sorveglianza e l'ispezione unica delle autorità laiche e secolari.

« Quando noi avremo fatto questo, o signori, ed io ho la ferma speranza che vi arriveremo, noi avremo creato tra i ministri del culto e i maestri un reggime di vita, un *modus vivendi*, come si dice, molto più solido e più sicuro che al presente. Per stabilire la pace ed il buon accordo tra due potenze vicine e rivali, non conosco mezzo più efficace che di stabilire tra loro dei buoni confini.

« Quando il confine è ben segnato, e non vi è terreno contestato fra i due dominj, niuno è tentato di sorpassarlo. Noi ci arriveremo, e si vedrà che questa riforma tanto contrastata, tanto misconosciuta, volgerà al ben comune ed al profitto di tutti; si vedrà che è ben più facile di essere rispettoso, profondamente e sinceramente rispettoso, quando si è veramente indipendente.

« Ho detto indipendente, o signori; io non vorrei dire, nè lasciar dire, nè lasciar credere che indipendenza quì voglia significare antagonismo; non è il vostro sentimento! (no! no!) — Dunque guardiamoci in quest'affare, che spero sarà bentosto risolto, guardiamoci dai due fanatismi, perchè ve ne sono due, il fanatismo religioso ed il fanatismo irreligioso, e il secondo non è men cattivo del primo.

« Io non conosco niente di più contrario ad una vera e liberale filosofia; non conosco niente di più contrario ai nostri doveri in faccia allo Stato, verso le famiglie, verso le coscienze facili ad allarmarsi, verso l'altrui fede che è la cosa la più santa anche per quelli che non ne hanno punto; e finiremmo a compromettere la riforma stessa se lo si potesse credere e con qualche apparenza di ragione rimproverarci, sotto pretesto di mettere al sicuro la coscienza

del maestro, di avere costituito con questa nuova legge una minaccia per la coscienza dei fanciulli e delle famiglie.

« A fianco del ministro del culto vi è l'amministrazione locale, vi è la municipalità, il sindaco. Signori, qui bisogna intenderci bene. Vi fu un tempo in cui il maestro era il servitore, si potrebbe quasi dire il servo di tutti, il servitore del signor sindaco e del signor curato, il servitore del castello! Erano i bei tempi a quanto pare, i tempi in cui il maestro di campagna « riceveva il suo salario in natura e andava insegnando colla bacchetta in una mano e il crocifisso nell'altra! » Vi sono in questo paese degli uomini, pei quali quel passato è il loro ideale!

« Altri più abili, quelli del 1850, avevano regolato le cose in modo, che il maestro senza essere certamente l'umilissimo servo di tutti, era nondimeno assolutamente soggetto all'influenze locali, ai consigli municipali, pei quali allora si contava molto, e che dappoi..... Ma noi abbiamo ben altre idee, o signori, e la formola che avete testè espressa è pur la mia: sì anche nello stato di cose attuali, che è migliore di quello della legge del 1850 — (perchè non avvi alcuno fra voi che non preferisca, ne son certo, di essere sotto l'autorità del prefetto, che sotto quella del consiglio municipale del suo comune) questo stato di cose io lo considero come transitorio, come passaggiero, come giudicato; è una delle cose di cui avremo ad occuparci per la prima nella prossima legislatura. Tuttavia, bisogna tenersi entro limiti ragionevoli, non bisogna avere alcuna pretesa assoluta: i sindaci, le municipalità non hanno diritti su di voi, a dir vero, essi non hanno il diritto di direzione, di correzione; ma hanno un diritto di sorveglianza sulle vostre scuole. Questo diritto, bisogna riconoscerlo, accettarlo di buon grado, ed è qui come in tutte le umane cose, che il tatto, la misura, lo spirito di conciliazione trovano il loro posto e facilitano tutte le soluzioni; è qui che devesi impiegare quella sentenza sì comoda, e che vi propongo di formulare nei seguenti termini: La deferenza e lo spirito di conciliazione nelle piccole cose, affine di restare padroni nelle grandi.

« Ma vi è un terreno sul quale vi autorizzo, dirò meglio, vi raccomando di tenervi fermi nel vostro diritto, di trincierarvi nella vostra indipendenza, il terreno cioè della politica militante e quotidiana! Non acconsentite giammai che si faccia del maestro un agente politico!

« Intendiamoci bene, noi non replichiamo qui la formola che fu celebre negli ultimi anni dello stabilimento sì difficile, sì contrastato della Repubblica, questa formola del funzionario che diceva: « Io non faccio della politica ». A quell'epoca, come si erano cambiate molte nozioni, e invertito il senso delle parole, non far politica voleva dire: fare della politica subdola contro la Repubblica!

« Noi non l'intendiamo così; io non dirò, e voi non me lo lascereste dire, che nell'insegnamento primario, nel vostro insegnamento non vi debba essere nessuno spirito, nessuna tendenza politica; a Dio non piaccia, per due ragioni: e dapprima non siete voi incaricati, secondo i nuovi programmi, dell'istruzione civica? è una prima ragione; ma ve n'ha una seconda e ben più alta: ed è che voi tutti siete figli dell'89.

« La Rivoluzione francese vi ha emancipati come cittadini, la Repubblica del 1880 vi emanciperà come istitutori. Non amerete voi dunque e non farete amare nel vostro insegnamento la Rivoluzione e la Repubblica?

« Questa politica è una politica nazionale; e voi potete e dovete — la cosa è ben facile — farla entrare sotto le forme e coi mezzi dovuti nello spirito dei giovani allievi; ma la politica contro la quale voglio mettervi in guardia è quella che ho chiamato testè *politica militante e quotidiana*, la politica di partito, di persone, di sette. Con cotesta politica non abbiate niente di comune!: essa si fa, essa è necessaria, è un movimento naturale indispensabile in un paese di libertà, ma non lasciatevi afferrare per un dito in questo ingranaggio, esso vi trascinerà bentosto e vi rovinerà affatto. Una scuola per un partito! una scuola per una setta! un istitutore di partito!..... mentre voi siete gli istitutori della Francia e della patria! Sprechereste voi in queste lotte quotidiane e tanto più meschine quanto più ristretto è l'orizzonte in cui s'agitano, sprechereste voi il vostro tempo, le vostre forze, il calore della vostr'anima, la passione che avete per il bene? No! io lo so, voi non ne siete tentati; ma temo che vi sieno dei tentatori, ed è perciò che oggidì ve ne parlo.

« Noi avremo, o signori, fra qualche mese le elezioni generali. Gli avvenimenti, la parte considerevole assegnata alle riforme dell'insegnamento nelle preoccupazioni dello spirito pubblico, il grande movimento a cui assistiamo, ebbero questa conseguenza che il Ministro dell'istruzione pub-

blica è divenuto il Ministro dirigente della politica del paese. Ebbene, ve lo dico altamente e con tutta franchezza in faccia a chicchesia, il Presidente del Consiglio incaricato di questa elevata e doppia funzione si crederebbe disonorato se sacrificasse una di queste responsabilità all'altra, e facesse della scuola l'ancella della politica, e la Repubblica stessa ne sarebbe compromessa, se si potesse dire: ecco un governo che fa delle elezioni co' suoi maestri, come quello che l'ha preceduto ha tentato di farle coi curati. Signori, noi non lo tollereremo mai! noi dovremo presiedere questa grande consultazione del paese da qui a pochi mesi: se s'incontrassero amministratori indiscreti, se si trovassero — ciò che forse è più verosimile — candidati troppo pressanti, voi risponderete loro: il nostro Ministro non vuole.

« Restate signori maestri là dove le nostre leggi e i nostri costumi vi hanno collocati; restate coi vostri piccoli fanciulli nelle regioni serene della scuola! Quest'astensione dell'istitutore è tanto più necessaria, quanto il reggime sotto cui viviamo è più profondamente democratico. Sì, se il governo democratico è necessariamente destinato a vedere frequenti cambiamenti di persone, se questa mobilità del personale governante è la forza di questo governo, se forma la sua sicurezza contro le rivoluzioni nello stesso tempo che è pegno della buona condotta degli affari, a fianco di questa amministrazione variante; bisogna che esista un corpo insegnante degno, stabile, durevole, vegliante con occhio geloso sul più grande e permanente degli interessi pubblici: l'insegnamento nazionale, sulla cosa la più sacra e la più rispettabile che siavi al mondo, l'anima del fanciullo! »

L'assemblea si sciolse al grido di viva il Ministro! viva la Repubblica!

Querimonie e confronti.

I.

« È facile cosa lo schizzare sulla carta dei magnifici progetti; è commodo lo sciorinare a voce o per iscritto delle riforme rappresentanti l'ideale di un cristiano e perfetto sistema di educazione; i dottrinari hanno bel giuoco ed anche bel tempo: ma all'atto pratico, di fronte alla dura realtà delle cose e delle circostanze, fa d'uopo di non volgare

ingegno e di non comune tempra di carattere, per non cedere allo scoraggiamento ed alla stanchezza..... I critici malevoli, spietati, leggieri del Dipartimento di Pubblica Educazione non hanno forse mai pensato a questo: non fecero forse nemmeno la prova delle noje, dei fastidi, degli ostacoli imprevisti, strani, oggi vinti e domani rinati che presentano i *dettagli*, i *particolari* di una amministrazione qualunque e sovratutto di un Dipartimento in cui, come in quello della Pubblica Educazione, giustamente si vorrebbe, potendosi, ogni cosa perfetta, dappoichè riguarda gli interessi più alti, più delicati di tutto un popolo ».

Queste scuse o giustificazioni che dir si vogliano, vennero stampate nella *Libertà* qualche giorno prima del 6 marzo; e nessuno vorrà negar loro l'impronta d'una confessione franca e intiera. Ma se esse possono farsi sentire in pieno 1881, non dovevano con maggior ragione addursi da quanti sedettero prima d'ora alla direzione generale degli studi nel Ticino?

Sapevamcelo molto bene che altro è criticare l'operato altrui, ed altro è il far meglio; ed un'esperienza abbastanza lunga ci fe' accorti che tante volte i censori, messi al posto dei censurati, vi si palesano da meno; ed è perciò che dal canto nostro siamo sempre modesti anzichenò nelle nostre esigenze verso chi trovasi preposto alle pubbliche amministrazioni.

Non vogliamo misconoscere le suesposte lamentazioni, nè impugnarne la legittimità; ma ci permettiamo di far osservare che le cause per esse dovevano essere ben più numerose e più gravi nei tempi andati. E valga il vero. L'edifizio attuale, se è lecito di così esprimerci, innalzato con amorose cure e incessante attività da Franscini e suoi colleghi e successori, avrà sempre bisogno di ritocchi, di migliorie, di ristauri, sia per la sua conservazione, sia per acconciarlo ai bisogni ed ai progressi dei tempi; ma tutti gli onesti converranno che il più è fatto, e per giunta il più costoso ed il più irto di ostacoli.

Allorquando, per diffondere l'istruzione nelle masse, dovevasi tutto creare, erano ben altri i fastidi e le difficoltà da affrontare. Bisognava lottare non solo contro le strettezze economiche del paese in generale, ma eziandio contro i nemici della luce, di certo più numerosi che oggidì; contro le Comuni ed i loro Municipii, che in gran parte si dovettero costringere con mezzi odiosi ad assegnare stipendii, ad aprire scuole in locali appena convenienti, a curare che i fanciulli le frequentassero. Tra i nemici della luce poi annoveriamo quei giornali di partito i quali, in luogo di unire la propria azione a quella del governo per rilevare

i bisogni dell'istruzione del popolo ed escogitare i mezzi più acconci a soddisfarli, altro non facevano che seminare zizzania, suscitare avversione e diffidenza nel pubblico verso le scuole e le autorità. E questo mal vezzo, assunto per sistema fin dal momento che i buoni patrioti si accinsero all'opera della rigenerazione del Cantone mediante le pubbliche scuole, ha cessato solo colla caduta del regime liberale.

Oggidì le cose si presentano sotto ben altro aspetto. Il pubblico in generale è avido d'istruzione; i Comuni, benchè in buona parte ancora troppo taccagni nel rimunerare le fatiche dei docenti, non acconsentirebbero mai a rinunciare al benefizio della propria scuola; ben pochi genitori — e questi li trovi appena fra la popolazione più indigente — han duopo di coercizione per mandarvi i loro figli; la stampa, anche quella che non condivide le opinioni politiche di chi governa, non è punto ostile alla diffusione dei lumi, non manca di portare il suo tributo all'incremento delle istituzioni scolastiche, bramosa non solo di conservarle, ma di migliorarle nel giusto senso della parola, — ben contenta di applaudire a' propri avversari anche quando non fanno miracoli, purchè non portino sul campo il martello della demolizione.

Eppure, malgrado tante circostanze favorevoli, si osa parlare di scoraggiamento, di stanchezza, quasi di abdicazione davanti a critici, che si qualificano di dottrinari malevoli, spietati e leggieri. E sì che i critici di questo stampo, ed ai quali certo voleva alludere l'articolista, si trovano, a non dubitarne, in un cotal gruppo di partigiani del regime attuale, che non possono tollerare, nella loro ebbrezza, che il Dipartimento di Pubblica Educazione vada troppo a rilento nel trasformare di quà, forse demolire di là, compiere quella certa *tabula rasa* tanto vagheggiata onde far posto, se non a soggetti migliori, a proprie creature, o meglio, a quanto si vocifera, ad altri sacerdoti in aspettazione.....

Che poi il Dipartimento sullodato non abbia ancor messo *i punti sugli i*, nel senso buono, non istentiamo a crederlo. Siamo anzi sempre d'avviso, — e ci si perdoni se lo ripetiamo, come lo dicemmo già ai tempi del governo antecedente, — che esso lascerà mancare anche accenti e virgole e intiere parole, fintantochè si andrà innanzi coll'attuale sistema. Vogliam dire finchè il Direttore della P. E. sarà *necessariamente* distratto da cento altri negozi, finchè al suo ministero potrà consacrare soltanto una piccola parte delle sue cure, finchè, in una parola, sarà un membro del Consiglio di Stato. Volesse anche, possedesse pure talenti e tempra invidiabili, fosse pur ricco insomma delle

doti necessarie ad un buon Direttore, non potrà mai rinunciare alla parte che gli spetta come uomo politico, come capo-partito, per cui un fardello ben pesante gli gravita sulle spalle. Ora la politica cantonale, or la federale; oggi le nomine popolari, domani le amministrative; poi altri fastidi naturalmente scattanti da siffatto sistema, finiranno per carpire la parte più preziosa di quel tempo che tutto dovrebb'essere dedicato agl'*interessi più alti, più delicati di tutto un popolo.*

Separazione adunque della Direzione dell'E. P. dalle faccende quotidiane dell'uomo politico, e le cose cammineranno meglio. Noi che da lunga mano facciam voti per questa riforma, avevamo salutato, come un primo passo verso la stessa, l'istituzione d'un Ispettore generale; ma anche questo finora esiste solo nella legge.

Una separazione come la intendiamo noi, avrebbe forse, fra altri vantaggi, anche quello di tenere più facilmente e davvero lontani dalla politica i docenti. L'esempio verrebbe dall'alto; ed il Direttore potrebbe dire a' suoi subalterni tutti: Imparate da me — attendete soltanto ai vostri impegni scolastici — ed io non mi curerò di sapere sotto quale insegna esercitate i vostri diritti di cittadino. E questa sarebbe una vera conquista pel decoro ed il carattere delle persone addette all'insegnamento, e la scuola non potrebbe che approfittarne. *(V. più sopra il discorso Ferry).*

Una buona riforma ci sembra poi urgente quando riflettiamo alle tendenze ad un accentramento ognora più esagerato della bisogna scolastica. Vediamo infatti tutte le attribuzioni dell'Ispettore generale, e persino quelle del Consiglio di Pubblica Educazione (che in tutto il 1880, *si vera sunt exposita,* non venne mai chiamato al Capoluogo) cadere nella responsabilità del Dipartimento. E ciò è troppo: l'impossibile non devesi esigere da nessuno. L'onorevole Direttore dovrà confessare che gl'incumbenti che si vanno accumulando sulle sue spalle eccedono le forze d'un uomo, fosse pur dotato, come lui, di grande volontà e di non comune ingegno. Eppoi, fatta astrazione d'ogni merito personale, la gran massima della suddivisione del lavoro, che opera miracoli dov'è saggiamente applicata, può convenire anche al caso nostro.

Preghiamo il lettore di non vedere in queste linee allusioni men che rispettose e benevoli verso chicchessia. Non miriamo a persone, ma a sistemi che non datano d'adesso; e ci dorrebbe se le nostre opinioni, che ci crediamo in diritto di esporre liberamente, per quanto possano parer a taluno ardite e forse inopportune, fossero sinistramente interpretate.

Ispettori scolastici dell'istruzione primaria.

Con decreto 21 aprile p. p. il Governo italiano ha stabilito le seguenti norme per la scelta degli ispettori scolastici:

« Visto il regio decreto 28 marzo 1875, n. 2425,

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Ogni anno avranno luogo esami pel conferimento di uno speciale certificato di abilitazione all'ufficio d'ispettore scolastico per l'istruzione primaria.

« Art. 2, I titoli necessarî per l'ammissione all'esame sono:

« *a*) Certificato del Consiglio provinciale scolastico, da cui risulti che l'aspirante abbia insegnato lodevolmente nelle scuole elementari pubbliche, o debitamente autorizzate, per sei anni consecutivi, dei quali almeno tre nelle classi superiori. — *b*) Attestato di moralità rilasciato nei modi prescritti dall'art. 330 della legge 13 novembre 1859, dal sindaco o dai sindaci dei Comuni in cui l'aspirante ha insegnato. — *c*) Patente di grado superiore.

« Art. 3. L'esame sarà pubblico e verserà sulle seguenti materie:

« *a*) Lettere italiane — *b*) Elementi di scienze matematiche, fisiche e naturali — *c*) Storia nazionale e cenni di storia generale moderna — *d*) Pedagogia storica, teoretica ed applicata — *e*) Legislazione ed amministrazione scolastica.

« Per le lettere e per la pedagogia il saggio sarà scritto ed orale. Per le altre materie avrà luogo il solo esame orale. Farà parte pur dell'esame una visita ad una scuola elementare, alla presenza della Commissione esaminatrice, ed una relazione scritta della visita stessa.

« Art. 4. I certificati di cui si tratta saranno necessari per ottenere la nomina di regio ispettore scolastico.

« Art. 5. Il ministro designerà, anno per anno, l'epoca e le sedi degli esami, e nominerà le Commissioni.

« Art. 6. Tutte le disposizioni contrarie al presente decreto sono abrogate.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato,

sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Roma. addì 21 aprile 1881.

« *Firmato:* UMBERTO.

« *Controsegnato:* BACCELLI ».

A fronte di queste disposizioni, chi non trova assolutamente improvvido il sistema adottato nel Ticino, ed ampliato dalla legge 21 maggio 1879, di creare gli ispettori senza veruno esame o produzione di alcun titolo o certificato? —

È noto che in tutti gli Stati in cui l'educazione popolare è tenuta nel debito conto, e la si vuol diffondere col mezzo di buone scuole, si dà grande importanza alla scelta degli Ispettori, ai quali è fatta una posizione decorosa anche per trattamento pecuniario. Ma essi non devono attendere che al proprio ufficio, e perciò possedere le qualitá necessarie, da comprovarsi mediante esame. Il succitato decreto tende appunto a procurare ai migliori maestri elementari una via d'avanzamento, e preporre alla direzione delle scuole individui che alle cognizioni *teoriche* accoppiano i vantaggi della *pratica*. — Serva almeno ciò d'esempio ai nostri riformatori, e di lezione a certi Ispettori!

Poesia.

Senza rinunciare al pensiero di un cenno descrittivo della grande Esposizione aperta in Milano, diamo per ora due applauditi sonetti scritti dall'egregio professore De Castro nel giorno della solenne inaugurazione.

I.

MILANO e L'ESPOSIZIONE.

(5 maggio 1881).

L'Italia è fatta, ed alla terza vita
Risurse alfin la schiava itala gente;
Oggi alla festa del lavor la invita,
Cui già fe' in terra e in mar ricca e potente.
La Regina d'Insubria, redimita
Dalla corona del lavor fulgente,
Bella or si mostra, e in un pensiero unita
Delle cento cittadi anima e mente.

Qui surse e cadde il primo Italo Regno
Sotto l'usbergo d'immortal Guerriero,
Che la scienza onorò, l'arte e l'ingegno.
Sotto altro usbergo, e con un Re fratello,
Cacciando oltr'Alpe l'invasor straniero,
L'Italo Regno risorgea più bello.

II.

ITALIA, INDUSTRIA e SCIENZA,

Sculte, parlanti in sul frontone ammiro
Tre donne di beltà più che divina;
Nel mezzo *Italia*, ed al suo fianco io miro
La *Scienza*, a cui l'*Industria* oggi s'inchina [1]).
Di libertade il secolar sospiro
La scaduta rialzò gente latina.
E alfin cessato il lungo suo martiro,
Ancor divenne del saper reina. —
Qui Galileo l'error distrusse e al vero
Le menti aperse, che il lavoro informa,
A cui novo dischiuse ampio sentiero.
Oggi non è più l'arte arida forma,
La ispira il bello e un creator pensiero,
Che l'umana in divina opra trasforma.

NECROLOGIO SOCIALE.

I.

Il Prof. GIUSEPPE MAGGI.

Una nuova fronda primaverile s'è spiccata dall'albero della vita, — un altro nome è scomparso dall'Albo sociale degli Amici dell'Educazione del Popolo: il nome del professore Giuseppe Maggi di Loco, morto a Rivera il giorno 15 dello spirante maggio, nella fiorente età di anni 30.

Giovine di svegliato ingegno, percorse con onore le scuole del suo paese nativo, fino e compresa la Maggiore, — indi il Ginnasio del Distretto; ed uscito poscia maestro patentato dalla Scuola cantonale di

---

1) Bisi, scultore.

Metodica, si dedicò alla carriera dell'insegnamento. Diresse con plauso una scuola primaria; poi fu docente nell'istituto Vannetti di Porlezza; e nel 1875, date prove in appositi esami della voluta idoneità, fu chiamato dal Governo a condurre la nuova Scuola Maggiore di Rivera, istituita per impulso dell'avv. Picchetti di sempre viva memoria.

Ivi impalmossi con gentile donzella; ma presto ebbe il cordoglio di perderla, non appena divenuta madre di vezzosa bambina, ora infelice orfanella al par di altra, di cui il Maggi fu padre per seconde nozze.

Non più rieletto docente nel 1877, erasi il nostro povero Giuseppe dedicato alle cure non sempre fortunate dell'industria commerciale, e provò quanto divario corra, in questa come in altre imprese, dalla teoria alla pratica. Ma era destino che non ne subisse troppo a lungo le amare conseguenze: un morbo inesorabile assalì or fan pochi mesi quella giovine esistenza, e miseramente la travolse nei misteriosi abissi dell'eternità. Che il Signore ne riposi l'anima in pace, e pietoso renda men grave la perdita ai cadenti genitori, alla desolata vedova ed alle derelitte orfanelle!

II.

Cons. FULVIO CHICHERIO-SCALABRINI.

Rimbombava ancora per le valli del Monteceneri l'eco della funebre squilla, e già lugubri rintocchi chiamavano a Giubiasco una mesta folla di cittadini di ogni età, di ogni grado, dai monti e dal piano, dai vicini e dai lontani paesi, ad accompagnar all'ultima dimora la salma del colonnello Fulvio Chicherio-Scalabrini. Non è una privata perdita soltanto che si rimpiange, ma una pubblica sciagura che si deplora, e i funerali furono quanto si può dire imponenti; resi ancor più commoventi dalle dolenti note delle Bande musicali di Bellinzona e Giubiasco. Non ripeteremo i molteplici funebri elogi tessuti da parecchi oratori sulla tomba del caro Estinto, ma scioglieremo il nostro debito alla memoria di un benemerito Socio *degli Amici dell'Educazione del Popolo,* ripetendo i sensi, che in nome degli stessi, l'egregio sig. consigliere avv. Ernesto Bruni espresse colle seguenti parole:

Signori!

« Cosa bella e mortal passa e non dura,
E Morte, amica ai tristi, i buoni fura ».

« Non un discorso, che già per altri opportunamente e forbitamente fu pronunciato, ma un saluto dal cuore il labbro mio esprime su questo

feretro, che le onorate spoglie racchiude dell'egregio Cittadino Fulvio Chicherio-Scalabrini da Bellinzona, Sindaco-Presidente del Borgo di Giubiasco, Colonnello Cantonale, e Deputato del Popolo per ben quattro lustri, — agli amici, ai parenti ed alla Patria immaturamente rapito nell'età *d'anni 55!*

« Il tuo nome, o Fulvio, è scritto a caratteri d'oro nell'Albo del Comune, di cui sempre curasti il prosperamento, e di cui anche recentemente avesti la più splendida testimonianza di affetto e riconoscenza nella conferma di Sindaco, ad onta della rovinata tua salute.

« Il tuo nome è scritto nell'Albo della Milizia Ticinese, di cui fosti un Officiale assai distinto per le tecniche cognizioni, per l'animo coraggioso, per la prestanza della persona; ed in quello della Democrazia e del Progresso, di cui fosti uno zelatore saggio e fermo, ma non esagerato.

« Il tuo nome poi è scritto — e vivrà perenne — nel cuore della cara e spettabile tua Famiglia, de' tuoi parenti ed Amici; — chè tutti apprezzammo la nobiltà del tuo carattere.

Io ti saluto specialmente in nome della lodevole Municipalità e Cittadinanza di Bellinzona, alla di cui bandiera quella associasti del tuo Comune in critiche e memorabili contingenze, — ed in nome della benemerita Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, alla quale appartenevi, e la più gentile e squisita accoglienza facesti — otto mesi or sono — nella sala del tuo Comune.

« Or ti piangiamo estinto....; — e qui, in mezzo a grande e straordinario concorso d'ogni classe di persone, senza distinzione di partito, associandoci al profondo dolore della Genitrice più che ottantenne, della vedova Consorte, dei Fratelli, e de' tuoi figli *Riccardo* ed *Olimpia*, che calcano le orme dell'onorato padre, — e deponendo sul tuo feretro una corona di fiori, ti diciamo vivamente commossi: Addio, o Fulvio; Addio, egregio Sindaco, Colonnello e Deputato; Addio Amico demopedeuta! Lieve ti sia la terra, e la tua bell'anima ne inspiri al culto della Patria e del fraterno amore! »

CRONACA.

Cose scolastiche in Gran Consiglio. — Nella Tornata del 14 corrente si discusse il *Rapporto di gestione*, ramo *Educazione Pubblica*, l'approvazione del quale fu votata unitamente alla proposta « che sia stampato e diramato il catalogo della biblioteca cantonale in Lugano, e

si disponga per modo che i cittadini possano fruire il più che si può del beneficio della biblioteca ».

La discussione fu lunga e interessante, e ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di riprodurla colla meritata estensione. Ciò che diede motivo a qualche risentimento è la parte del Rapporto che accenna alle scuole di Biasca, alla maggiore femminile di Mendrisio, ed a qualche ramo d'insegnamento nel Liceo. Quanto a Biasca, si propone il trasloco a Cresciano della scuola di disegno. non senza lasciar intravvedere l'idea di trasferimento altrove o di soppressione delle due maggiori, se non vengano frequentate da maggior numero d'allievi. Il deputato I. Rossetti non accetta il giudizio che Biasca non sembri propizia al prosperamento delle scuole; al che risponde l'onorevole Capo del Dipartimento giustificando il giudizio medesimo. — Il deputato Borella ha trovato nel Rapporto un appunto non meritato alla maestra della Scuola maggiore di Mendrisio, la quale ha saputo con grande abilità, col plauso generale e l'approvazione dei superiori sì civili che ecclesiastici, dirigere la sua scuola per molt'anni, e si dimise solo per un conflitto sorto in occasione degli esami. Il Direttore della P. E. deplora che la demissione sia avvenuta per ragioni insufficienti, e riconosce i meriti della Maestra, della quale il rapporto dice solamente che, sebbene quella signora fosse d'incontrastabile capacità, la sua scuola nello scorso anno non è stata diretta altrettanto egregiamente di prima. — Riguardo al Liceo, è il deputato Airoldi che muove delle osservazioni sull'insegnamento filosofico, che, appoggiato alle voci che corrono, ritiene più teologico che scientifico. Al che risponde l'onorevole Direttore Pedrazzini, assicurando che vi si insegna vera filosofia, e che sarebbe il primo a richiamare in carreggiata il professore quando si scostasse dalla via e dal mezzo dell'umana ragione, o si appigliasse al domma. — Il deputato de Stoppani, essendosi sparsa la voce che il professore di storia naturale al Liceo fosse stato arrestato e colpito di estradizione, desidera conoscere come stanno le cose, e sapere se la cattedra è attualmente coperta in modo assoluto o provvisorio e se intendesi aprire il concorso. Ecco gli schiarimenti dati dal Direttore della P. E.: Il professore di storia naturale sig. P. venne difatto estradato, malgrado che il Consiglio di Stato dal canto suo avesse insistito in senso contrario. Personalmente l'oratore lo ritiene innocente dell'accusa che gli vien fatta, nè si credette del caso di passare alla di lui destituzione. Bisogna aspettare che la giustizia abbia compito il suo corso; e allora si farà quel che si dovrà fare. Intanto è supplito da altro professore, persona assai competente.

Nella seduta del 18 si adottarono le seguenti proposte commissionali: « 1ª Il Consiglio di Stato è autorizzato ad istituire pel prossimo anno scolastico 1881-82 una *Scuola Maggiore maschile in Val Colla* con residenza nella località detta il Maglio di Colla od altra vicina. 2ª Il Consorzio dei Comuni sarà tenuto alla prestazione del locale, utensili, lumi, fuoco ecc., a tenore degli articoli 148 e 149 della vigente legge scolastica ». Benone! È una scuola maggiore di più, è la 18ª, se non erriamo, delle maschili; e speriamo non sarà l'ultima. È per altro desiderabile che le località dove esse vengono aperte sappiano apprezzarne il beneficio, e non le lascino languire per manco di allievi, com'è il caso di alcune di esse, maschili e femminili, che a mala pena riescono, per tenersi aperte, a raggranellarne il numero voluto dalla legge, e non sempre tra i giovanetti meglio idonei, per età e per istruzione primaria, a trar profitto da una scuola veramente maggiore.

Nella tornata del 19, dopo lunga discussione, e malgrado le raccomandazioni del Consiglio di Stato e del Direttore della P. E., che addussero eccellenti ragioni per indurre il Gran Consiglio ad occuparsi una buona volta sul serio del 2° progetto di *Legge scolastica*, si risolvette da 64 voti contro 30 di rimandarne la trattazione *a novembre!* Ci occuperemo di questa faccenda più diffusamente in altro numero.

In via d'urgenza e per ragioni igieniche venne poi autorizzato il Governo a traslocare la *Scuola normale femminile* da Pollegio a Locarno, per l'anno prossimo 1881-82, e ciò senza pregiudizio di quanto potrà esser deciso quando si discuterà l'intiero progetto di legge..... in novembre.

Australia. — Scrivono da Melbourne al *Globo* di Londra, che poche città sono al mondo in cui l'educazione sia così ben ordinata e a tanto buon mercato come in quella città. Da quando l'istruzione primaria è gratuita, laica, obligatoria, il solo vizio che vi si riconosca è un gran numero di fanciulli malamente vigilati che riescono ad eludere la vigilanza degl'ispettori ed a sottrarsi all'obbligo della frequenza scolastica. Lo Stato si propone di compiere l'organizzazione dell'istruzione pubblica con la fondazione di scuole secondarie gratuite, ove gli alunni ricevono un insegnamento che li conduca fino all'Università. Peraltro vi sono già quattro eccellenti scuole secondarie appartenenti a società o comunità religiose, tra le quali una diretta da' gesuiti.

È da confessare, dice il corrispondente, che gli allievi di queste scuole mostrano ben poco gusto per gli studi classici, e molti professori vorrebbero che le lingue morte fossero sostituite dalle viventi

e dallo studio delle scienze. Ma vuolsi convenire che i giovani Australiesi non sono veramente studiosi, benchè siano intelligenti ed imparino con facilità tutto ciò che sanno poter loro essere utile.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal signor L. Mari bibliotecario:

Fiori e Spine — Leggende e poesie popolari di G. Lucio Mari, 1880.

Dal sig. Emilio Motta:

Nuovo invio di circa 60 volumi ed opuscoli, tra cui una ventina di edizioni varie delle opere del Soave. Degli altri menzioniamo i seguenti:

De Funium tensione, di C. F. Gianella, di Leontica, 1775.
Analisi delle ferite da fuoco e della loro cura, del Dufouart, tradotta e annotata dal D.r Rima, di Mosogno. 1805. 2 vol.
Regole e Costituzione delle monache agostiniane del convento di s. Caterina in Locarno.
Prediche scelte di mons. Gius. Maria Luvini. 2 vol.
Omelie varie, dello stesso. 2 vol. 1795.
Scienza della Religione del can. Lepori. 3 vol. 1810.
Orazioni e Ragionamenti sacri dell'Oldelli. 2 vol. 1794.

Da qualche tempo non pubblichiamo più per esteso l'elenco nominativo delle opere che entrano in dono nella Libreria Patria, accontentandoci di un cenno sommario. A ciò siamo indotti da due ragioni: 1a per non abusare troppo delle pagine del giornale; 2a perchè ci lusinga la speranza di potere, forse entro l'anno corrente, col concorso pecuniario di ben noto Bibliofilo, pubblicare a stampa l'intiero *Catalogo* della Libreria stessa.

A quasi tutti i periodici del Cantone, di cui è fatto generoso invio alla Libreria Patria, siamo ora lieti d'aggiungere anche *L'Amico del Popolo* di Mesolcina e Calanca. Mentre ne ringraziamo la Direzione, osiamo esprimerle il desiderio d'avere, se è possibile, la collezione intiera, e quindi anche i primi 14 numeri dell'annata.

Lugano, 24 aprile.

Prof. Giov. Nizzola
custode della Libreria Patria.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.